

# Il Benin

Nel territorio del Benin si sviluppò un antico regno, di Dahomey, regno Fon che nel XVII secolo si allargava ben oltre gli attuali confini, fortemente centralizzato e governato da un Oba, ebbe massima espansione arricchendosi con il commercio di schiavi, soprattutto con i portoghesi e gli olandesi.

Nel secolo successivo l'antico regno iniziò a sfaldarsi, dando la possibilità ai francesi di colonizzare l'intera area nel 1892. Pochi anni dopo diventò ufficialmente parte della colonia dell'Africa Occidentale Francese, sempre chiamata Dahomey.

Intorno la metà del 900, in simultanea con tutti gli altri stati africani, anche il Benin richiese e ottenne l'indipendenza. Nel 1960 la raggiunse ancora con il nome di Repubblica del Dahomey. Questo periodo di transizione non fu semplice, e si caratterizzò per diversi golpe e cambi di regime, finché nel 1972 il potere arrivò nelle mani di Mathieu Kérékou, che governò il paese fino agli anni 90. Fu lui a cambiare il nome del paese da Dahomey a Benin.

Il nome precedente dava spazio solo all'etnia Fon, mentre il paese al suo interno ospita più di 40 etnie, la maggior parte delle quali non si sono sentite rappresentate fino a quando non venne scelto l'attuale nome. I Fon sono circa il 40% della popolazione, vengono seguiti dall'etnia Yoruba al 12%. Ogni gruppo ha una propria lingua, le più diffuse chiaramente sono il fon e lo yoruba. Il francese rimane ancora oggi la lingua ufficiale, ma viene parlato soprattutto nelle aree urbane.

Proprio a causa della tratta degli schiavi la città di Porto – Novo ebbe un notevole sviluppo nel sedicesimo secolo, rimanendo ad oggi la capitale del paese, nonostante la città più grande e tecnologica sia Cotonou. La capitale è anche conosciuta come la “città con tre nomi”, essendo chiamata anche Hogbonou o Adjatche.

L'attuale bandiera del Benin è composta tra tre bande colorate, una verticale vicino l'asta verde e due orizzontali alla destra di quella verde, in alto gialla e in basso rossa. Sono i tipici colori panafricani: il verde simbolo di speranza, il giallo simboleggia la forza del paese e il rosso rappresenta il coraggio degli antenati.

Una fiorente produzione artistica ha avuto sede in Benin in tutte le epoche passate, la maggior parte delle testimonianze che ci sono pervenute riguardano le decorazioni della sfarzosa reggia che gli Oba si fecero costruire. Si può addirittura suddividere l'arte del Benin in tre periodi ben distinti: formazione, classica, tarda.

Oltre alle esigenze politiche le rappresentazioni artistiche riguardavano anche la sfera religiosa, a noi è arrivata la statua del dio della guerra GU, in ferro. Tante poi le rappresentazioni in rame o ottone. Per far fronte alla necessità di materiali si sviluppò anche la produzione di metalli.

Il Benin ha ben due siti iscritti nella lista dell'UNESCO: i Palazzi di Abomey e il Parco Nazionale del Pendjari, che si estende in più nazioni. Se gli altri paesi dell'Africa vengono visitati maggiormente per le meraviglie naturalistiche, il Benin conserva al suo interno anche tanta arte e storia, ma un animale è davvero venerato nel paese: il pitone reale, che ha una particolare dimora nel Tempio di Pythons.

Una delle località più turistiche dell'intera nazione è il villaggio di Ganvie, interamente sviluppato su case galleggianti su un lago. Questo luogo è anche chiamato “La Venezia dell'Africa”.

La cucina beninese è rinomata per particolari ingredienti esotici e per le tante salse che vengono utilizzate per servire le pietanze. Nel sud l'ingrediente base è il mais, mentre le patate dolci sono l'elemento fondamentale della cucina della zona settentrionale del paese.